l'Unità

Data 06-12-2007
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Sicurezza, il governo va sotto sulle procedure

Scivolone su due voti non di merito. Finocchiaro: la maggioranza politica c'è, niente fiducia

■ **di Eduardo Di Blasi** / Roma

MENTRE ANCORA si contavano le scosse di assestamento delle dichiarazioni di Fausto Bertinotti (e i muri di Palazzo Madama, sono i più sensibili ai movimenti tellurici), il passaggio del decreto sull'allontanamento dal territorio nazionale dei cittadini comunitari che siano di pregiudizio alla sicurezza pubblica è tornato ieri in aula, forte di un compromesso tra maggioranza e governo, ma ancora ritenuto da molti non soddisfacente.

Gerardo D'Ambrosio, esponente dell'Ulivo, lo dichiara apertamente: «Non si capisce bene se esso riguardi tutti gli europei o solamente i rom o i romeni, il che sarebbe ancora più grave perché sarebbe una manifestazione abbastanza evidente, addirittura, di selezione e di distinzione razziale». Chiede che il decreto sia rimandato in commissione Giustizia, da cui è passato solo per un parere, per essere meglio tarato.

Il clima è quello che è. I piccoli fibrillano. I numeri in bilico. La maggioranza deve fare a meno dei senatori Stefano Zuccherini e Luigi Pallaro. Tra i senatori a vita è presente la sola Rita Levi Montalcini (nel pomeriggio arriverà anche Scalfaro). La matematica della mattina dice: maggioranza 157, opposizione 156. Una distrazione e si va sotto.

La destra rinfocola su un emendamento presentato dal governo, il 1305. Quello che recita «il questore può disporre il trattenimento in strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea». Continuano a chiedere, Nitto Palma e Mantovano in primis, quali siano mai queste «strutture destinate per legge alla permanenza temporanea». Vogliono che il governo scriva «Cpt» (circostanza che avrebbe provocato un'alzata di scudi da parte del Prc).

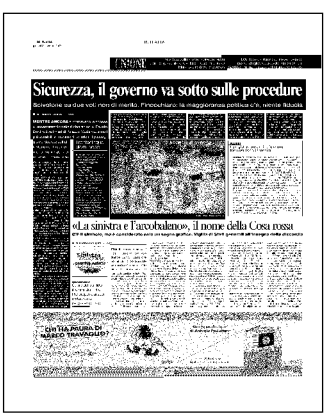
La seduta è sospesa una prima volta per consentire un approfondimento nel merito. Alla ripresa dei lavori il presidente della Commissione Affari Costituzionali Enzo Bianco richiede un'ulteriore sospensione per studiare meglio il provvedimento. La destra si oppone. Si va alla conta mentre Willer Bordon è a scrivere un articolo fuori dall'aula e Sergio Zavoli alla toilette. Risultato: 155 a 156. La maggioranza va sotto. È una questione procedurale, roba di poco conto, il risultato è solo che si continua a discutere il decreto in aula, ma è uno scivolone che presto diventa, senza averne i connotati, la prima notizia dei siti d'informazione. Poco dopo in aula si affronta una seconda battaglia procedurale sulla possibilità di votare un emendamento presentato da Nitto Palma per parti separate. Nulla che cambi faccia al decreto. L'Unione va ancora sotto, anche se il senatore Boccia denuncia la presenza di «pianisti» sui banchi dell'opposizione.

A ranghi serrati si arriva all'una con poco pathos. Votazioni a rilento, schermaglie procedurali. Niente di più, ci si aggiorna alle 16,30. La maggioranza serra i ranghi durante la pausa in una riunione a cui partecipano anche i ministri Amato, Mastella e Chiti. Qualcuno, fuori dalla sala, fa balenare l'idea che si possa far ricorso alla fiducia. È Anna Finocchiaro a smentire l'ipotesi poco dopo. La maggioranza politica c'è, i numeri sono quelli che sono, sarebbe assurdo solo pensare a una cosa del genere. Nel pomeriggio va in scena un'inutile contestazione della Lega. I senatori del Carroccio, in polemica con una decisione del presidente Marini, iniziano a parlare singolarmente «in dissenso» rispetto al proprio gruppo, e poi votano tutti assieme (senza manifestare con l'atto il proprio dissenso dal gruppo). È una tecnica che il regolamento non dovrebbe permettere. Ma si è creato un precedente, e si perdono due ore su quest'altra questione procedurale. Qualche senatore della maggioranza fa trasparire la propria irritazione nei confronti del Presidente. Ma ieri andava così. Ha vinto la procedura.

UNIONE

Si votava sulla sospensione dei lavori e sull'opportunità di dividere in due un articolo Mancavano Zavoli e Bordon

D'Ambrosio: «Non si capisce se il decreto riguardi tutti gli europei o solo i rom o i romeni Sarebbe una manifestazione di distinzione razziale»


Sicurezza, il governo va sotto sulle procedure

«La sinistra e l'arcobaleno», il nome della Cosa rossa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 06-12-2007
Pagina 2
Foglio 2 / 2

Trentacinque giorni dopo

◆ *Tanto rumor per nulla*
È passato poco più di un mese dalla morte di Giovanna Reggiani. Ricordate?
La commozione, l'indignazione, il sindaco Veltroni che si precipita da Prodi, l'irritazione del governo rumeno, il consiglio dei ministri convocato ad horas per varare il decreto legge sul «pacchetto sicurezza»...
Neanche trentacinque giorni dopo, un ministro dello stesso governo che decretò d'urgenza dice al Senato che dovrebbe trasformarlo in legge: meglio lasciarlo decadere, quel decreto, meglio pensarci bene. Tanto rumor per nulla.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.